

Ambiti e gruppi di studio

Finalità

- Capire il pianeta giovani, rapportando i tratti più significativi al contesto locale.
- Focalizzare in modo più lucido il rapporto Chiesa-giovani.
- Individuare mete alte e itinerari percorribili per un progetto pastorale «intelligente, organico, coraggioso» (cfr. ETC 45).

Primo ambito

Adulti, comunità cristiana e giovani

1) Gruppo:

«La vita e l'identità della comunità parrocchiale»

Obiettivo

Delineare le responsabilità della comunità cristiana in solido, la scelta educativa e la collocazione nella comunità delle varie aggregazioni ecclesiali, nonché il ruolo degli adulti in ordine alla crescita nella Fede.

Domande

- Quali responsabilità deve assumere il mondo adulto in ordine all'evangelizzazione dei giovani:
 - * in famiglia
 - * in parrocchia
 - * nella comunità civile?
- In particolare, quale volto deve assumere la parrocchia perché sia il luogo in cui il giovane può incontrare Cristo?
- Si può offrire ai giovani una vita di gruppo? con quale stile? configurazione? rapporto con la comunità?
- Come si può interessare il Consiglio Pastorale al mondo giovanile?
- Come devono porsi associazioni e movimenti perché sia garantita l'unità del cammino comunitario, il pluralismo delle scelte, il rispetto per i vari carismi educativi?

Si tenga presente *Evangelizzazione e testimonianza della Carità* (ETC) 45 a.d.

2) Gruppo: «Catechesi e Liturgia»

Obiettivo

- Cogliere all'interno del «progetto» pastorale della Chiesa italiana il legame inscindibile tra la nuova evangelizzazione e la catechesi, quale momento tipico e prioritario dell'evangelizzazione, in quanto ne sviluppa i tratti portanti, le finalità, i contenuti, il linguaggio e la pedagogia.
- Cogliere la necessità di una catechesi organica e sistematica, la cui ultima finalità è la maturità della fede e l'integrazione tra fede e vita in Cristo: catechesi, educazione permanente alla vita cristiana, nella fedeltà a Dio e all'uomo, ai suoi problemi e alle sue attese, oggi in una società secolarizzata.
- Cercare di sciogliere i nodi irrisolti del rapporto tra giovani e liturgia individuando delle soluzioni che tengano presente il rispetto della comunità e la valorizzazione della vivacità giovanile.

Domande

- Le comunità ecclesiali sono, oggi, seriamente impegnate in una catechesi giovanile che sia autentica e si svolga come ministero di servizio e di liberazione?
- La Chiesa, in modo speciale, guarda se stessa nei giovani avendone particolare e vivissima attenzione? I giovani considerati soltanto oggetto di catechesi e liturgia o insieme si fa del tutto, perché siano soggetti attivi, protagonisti dell'evangelizzazione e artefici del rinnovamento sociale?
- Come sono fatte le nostre catechesi ai giovani? Come vengono comunicati Dio, Cristo, la Chiesa?
- Quali metodi usare, biblico, kerigmatico, catecumenale, antropologico-esperienziale, esistenziale, storico?
- Come vivono i giovani il rapporto con la liturgia? che è per loro nelle espressioni liturgiche? la celebrazione è capace di coinvolgerli?
- Come viene celebrata l'iniziazione cristiana? quale rapporto con un autentico cammino di fede?
- Come vengono aiutati nella preparazione e celebrazione del matrimonio?

- Quali iniziative si potrebbero mettere in atto per riscrivere correttamente le feste popolari a partire dai giovani?

Avvertenze

- Una pastorale disarticolata non è riuscita a coniugare tra loro liturgia, cammino di fede e vita cristiana. Di qui l'urgenza di formulare il progetto organico di pastorale che inglobi in sé: annuncio, servizio, celebrazione e comunione.
- Il rischio nel rapporto giovani-liturgia è che o i giovani emarginano la comunità o che ne sono emarginati: come impostare il rapporto in modo corretto?
- Si tenga presente che se pochi sono i giovani che frequentano assiduamente l'eucarestia domenicale, molti sono quelli che partecipano in modo occasionale (grandi festività, funerali, ecc.).
- Bisogna ancora tenere presente che quello che non è celebrato non può essere colto nella sua profondità e nel significato per la vita: non c'è maturazione della fede senza celebrazione della fede.

3) Gruppo: «Carità»

Obiettivo

Partendo dalla situazione giovanile, domandarsi come sia possibile oggi educare i giovani alla carità, al servizio generoso e competente, al dono gratuito di sé.

Domande

- Per educare i giovani alla carità, la comunità deve essere evangelicamente credibile: quale è il grado della nostra credibilità? quali gesti esemplari sappiamo porre? quali le controtestimonianze più vistose?
- Come educare i giovani:
 - * alla ricerca e al dialogo;
 - * all'unità e alla carità;
 - * alla mondialità;
 - * alla giustizia e alla pace?

- La Caritas parrocchiale è valorizzata come strumento privilegiato per favorire la nascita, la formazione e il coordinamento del volontariato?
- È possibile e a quali condizioni stimolare la crescita dell'obiezione di coscienza e del servizio civile per i ragazzi e dell'Anno di Volontariato Sociale per le ragazze?
- Quale vantaggio possono trarne i giovani dalla nascita e crescita di famiglie aperte e quale contributo possono offrire per aiutare le famiglie ad aprirsi?
- Come i giovani possono aiutare l'integrazione dei giovani «extra-comunitari»?

Si tenga presente ETC 44-46

Relazione conclusiva

Sac. Antonino Iachino

Hanno lavorato in quest'ambito tre gruppi di studio.

Il primo gruppo («La vita e l'identità della comunità parrocchiale») si proponeva di delineare le responsabilità della comunità cristiana in solido, la scelta educativa e la collocazione nella comunità delle varie aggregazioni ecclesiali, nonché il ruolo degli adulti in ordine alla crescita nella Fede.

Il secondo gruppo («Catechesi e liturgia») si è posto tre obiettivi:

a) cogliere nel «progetto» pastorale della Chiesa italiana il legame inscindibile tra la nuova evangelizzazione e la catechesi;

b) cogliere la necessità di una catechesi organica e sistematica la cui finalità è la maturità della fede e l'integrazione tra fede e vita;

c) cercare di sciogliere i nodi irrisolti del rapporto tra giovani e liturgia individuando delle soluzioni che tengano presente il rispetto della comunità e la valorizzazione della vivacità giovanile.

Il terzo gruppo («Carità»), partendo dalla situazione giovanile, ha cercato di spiegare come è possibile oggi educare i giovani alla carità, al servizio generoso e competente, al dono gratuito di sé.

Su questi temi hanno lavorato complessivamente 40 convegnisti che hanno prodotto apprezzabili e abbondanti contributi, che non mi è stato facile sintetizzare senza il rischio di trascurare argomenti che invece meriterebbero seria considerazione.

Il primo gruppo di studio aveva come tema «Vita e identità della comunità parrocchiale». È stato coordinato dai coniugi Lina e Gianni Marcianò e vi hanno partecipato 15 convegnisti.

È stato sottolineato anzitutto che l'attenzione ai giovani interroga la comunità cristiana nel suo insieme sulle qualità del suo essere comunità di fede prima che sulla capacità delle strutture di far fronte a questo importante problema.

Prima di chiedersi «cosa fare per i giovani» occorre verificare come i giovani vengono accolti nella comunità cristiana. Il problema vero infatti è quello di creare comunità ecclesiali che siano spazio tra Dio e gli uomini e che sappiano esprimere adulti capaci di essere padri e madri che generano nella fede e offrono ai giovani maturità umana e spirituale.

Interrogandosi in merito alla vita e alla maturità di fede delle proprie comunità parrocchiali, è emerso anzitutto che esse non riescono

ancora ad essere comunità vive e vitali, soggetto di catechesi permanente e organica, di celebrazioni liturgiche vive e partecipate, di testimonianza e di servizio attento e generoso.

Infatti:

- si crede senza dare testimonianze;
- si professa una fede individualistica, condizionata dal rispetto umano e dalla scarsa formazione;
- mancano i «modelli» adulti;
- si riscontra indifferenza, qualunque, tendenza a tenersi da parte e quindi a rifiutare responsabilità, scaricandole sempre sugli altri;
- manca il senso della comunità parrocchiale, non ci si sente parte ma clienti;

Quali le cause?

- Scarsa conoscenza da parte dei laici della propria vocazione.
- Rassegnazione e scoraggiamento da parte del clero.
- Mancanza di formatori.
- Mentalità che privilegia il servizio alla formazione.

Il gruppo ha poi indicato alcune coordinate che permettono alla comunità parrocchiale di essere adulta e quindi responsabile in ordine all'evangelizzazione dei giovani:

- una comunità accogliente (essere «promotori di cordialità», far sentire a casa propria) capace di proporre un cammino formativo unitario e globale nella diversità di itinerari con un'attenzione «prioritaria» ai formatori.

- una comunità capace di proporre attraverso la testimonianza della vita la *radicalità del Vangelo*.

- una comunità la cui eucaristia si prolunga nella vita

- una comunità che ha bisogno di laici *maturi per la missione*, attenta a non emarginare.

- una comunità aperta al territorio, alla zona pastorale, alla diocesi.

Occorre quindi *concretamente* partire dai laici, aiutandoli a scoprire la loro vocazione e il loro ruolo.

Vengono suggerite due possibili proposte o itinerari:

1. Attraverso la catechesi, la liturgia, l'omelia, ecc., sensibilizzare «i vicini», i cristiani della domenica, quelli che hanno ricevuto l'annuncio perché comprendano il dovere della testimonianza, della missione, dell'impegno.

2. Attraverso operatori pastorali qualificati e maturi impegnarsi per una prima evangelizzazione dei lontani nei luoghi dove essi si trovano, in un rapporto di rispetto e di vera amicizia.

Il gruppo si è inoltre interrogato sulla presenza nella comunità parrocchiale del Consiglio pastorale, che è «la principale forma di collaborazione e di dialogo, come pure di discernimento». Si è riscontrato che tale strumento non è costituito in tante parrocchie e, dove esiste, funziona con difficoltà e stenta ad essere organismo di comunione e di progettazione pastorale.

Il gruppo, infine, ha affrontato, marginalmente e indirettamente, il tema della presenza di gruppi o associazioni in parrocchia.

Le esperienze presentate hanno indicato la validità dell'impegno affinché pur nella diversità dei vari carismi si tragga da tali presenze ricchezze per tutta la comunità.

Il secondo gruppo di studio «Catechesi e liturgia», composto da 15 convegnisti, ha avuto come esperti Mons. Zoccali, Direttore dell'Ufficio Catechistico, e don Nuccio Cannizzaro, Vice direttore dell'Ufficio Liturgico - Animatore Mario Casile e Segretaria Marilena Mascianà.

Precisata la relazione tra catechesi e liturgia, è stato puntualizzato l'obiettivo da tenere presente nella prospettiva di un progetto di pastorale giovanile, progetto unitario, che non esclude però la molteplicità e diversità di proposte e metodi. Esso consiste nel cogliere, all'interno del progetto pastorale della Chiesa italiana, il legame inscindibile tra nuova evangelizzazione e catechesi, quale forma primaria e insostituibile, anche se non esaustiva, della evangelizzazione. Il gruppo ha cercato di rispondere a delle precise domande, ponendo gli elementi di base della catechesi dei giovani nel contesto di una pastorale giovanile diocesana, quale progetto d'insieme che ha per protagonisti i giovani.

1. È stato osservato quasi unanimemente che le comunità ecclesiali non sono oggi seriamente impegnate in una catechesi giovanile con una sua propria autenticità e specificità, né è svolta come ministero ecclesiale di formazione cristiana, di liberazione in senso globale e di servizio verso il mondo.

2. Di qui l'urgenza della formazione di catechisti dei giovani, che contribuiscano a portare avanti un progetto di pastorale giovanile attraverso un cammino esperienziale di fede e, quindi, di permanente educazione e conversione dei giovani stessi perché diventino soggetti attivi, protagonisti della nuova evangelizzazione e della catechesi, nonché artefici di rinnovamento sociale, in quanto espressione viva della comunità ecclesiale.

3. Di qui il necessario aggancio dei giovani alla comunità educante: famiglia, scuola, mezzi di comunicazione sociale da utilizzare in senso estremamente critico.

4. È stata da tutti rilevata l'importanza irrinunciabile del gruppo, che aiuta a fare un'esperienza comunitaria e che educa alla comunità ecclesiale.

5. Altro punto è stato ravvisato nel nesso temporale e pastorale che esiste tra la preadolescenza e i giovani. Non sarà mai possibile un'autentica catechesi giovanile se di essa non si pongono le basi in una catechesi preadolescenziale che renda i ragazzi consapevoli che la fede da vivere e testimoniare deve essere motivata e non convenzionale e tradizionale.

6. In un progetto unitario diocesano di pastorale giovanile occorre rispettare itinerari differenziati che trovino però convergenza nel trionomio inscindibile: Parola annunciata, celebrazione vissuta, carità testimoniata.

7. Di qui l'importanza della preparazione, con una catechesi seria e autentica, dei sacramenti dell'iniziazione cristiana.

8. È stato, infine, accennato ma non completamente svolto il problema metodologico: come annunciare Dio, Cristo e la Chiesa nel mondo di oggi, ai giovani di oggi. Certamente ciò è possibile sia per il desiderio di liberazione e di salvezza che è proprio dell'uomo in quanto tale, sia perché questa è la missione essenziale dei cristiani, sia perché dobbiamo dare maggiore credito alla Parola di Dio, che è in sé intrinsecamente efficace, e alla potenza dello Spirito di Cristo. Ci si domanda *come* annunciare Dio oggi ai giovani. Due potrebbero essere le strade: il modello scientifico-razionale e il modello narrativo-simbolico, che presenta tre vie: quella simbolica, quella esperienziale e quella della testimonianza. La catechesi ai giovani e dei giovani più che parlare su Dio, su Cristo e sulla Chiesa, deve parlare di Dio, far vedere Dio nell'opera redentiva compiuta da Cristo e della Chiesa che nella concretezza storica e nel divenire del tempo è segno vivo della presenza di Dio, del Cristo e dello Spirito, nella gloriosa testimonianza dei Santi. Più che conoscere Dio, il linguaggio credente fa *ri-conoscere Dio*.

Per quanto riguarda la liturgia il gruppo ha riservato scarsa attenzione.

Qualcuno soltanto si è limitato a rilevare che la liturgia si esprime con simboli che oggi non sono più accettati perché anacronistici, e essa deve essere consapevolmente e attivamente vissuta.

Qualche altro ha evidenziato l'importanza di inserire la pastorale dei sacramenti nella pastorale giovanile, curando soprattutto buoni corsi prematrimoniali.

Inoltre occorre preparare adeguatamente i giovani a divenire ani-

matori liturgici in modo che siano protagonisti anche nella preparazione della liturgia e per dare un originale contributo di rinnovamento della fede nelle feste popolari.

Il terzo gruppo ha lavorato sul tema dell'educazione dei giovani alla carità. Erano presenti 10 convegnisti. L'animazione è stata curata da Piero Cipriani e Orsola Foti.

Favorendo il confronto, si è cercato di individuare obiettivi partendo dalle esperienze personali.

Sono stati ricercati anzitutto obiettivi che abbracciano la vita intera del cristiano come l'auto-riconoscimento della persona, l'acquisizione o il recupero di alcuni valori umani fondamentali come la libertà, la giustizia, la verità, la socialità che devono divenire stile di vita, la crescita dell'attenzione verso chi fatica e soffre, l'acquisizione della dimensione della mondialità.

Queste però sono scelte globali e di lungo periodo e quindi scarsamente verificabili. Richiedono perciò obiettivi specifici, facilmente sperimentabili e da mettere in comunione con gli altri. Il gruppo ne ha individuato alcuni:

- far crescere l'apertura e la ricerca verso il proprio territorio, con un'ottica però sempre più ampia che è propria del cristiano;
- progettare proposte gradualmente che tengano presenti le varie età e le varie condizioni personali;
- formare specifici educatori alla carità;
- fare esperienza di uno stile di vita alternativo che si fondi sulla sobrietà, sulla gratuità, sulla responsabilità, sulla mitezza e la non-violenza, sulla convivenza e condivisione.

Valorizzando l'esperienza personale e cogliendo i dati offerti dai lavori assembleari, sono stati evidenziati gli aspetti positivi e le risorse del territorio come le *esperienze di gruppo* che i giovani considerano spesso più importanti delle stesse esperienze familiari e scolastiche, la *presenza di una religiosità diffusa* e la presenza della figura dell'animatore-educatore. Questi ultimi due punti però devono essere vivificati dalla fede, altrimenti si trasformano in ostacoli al lavoro pastorale.

Sono stati evidenziati anche aspetti negativi come l'ostentazione delle proprie esperienze, che contrasta con l'esigenza di umiltà e di rispetto dell'altro che ognuno dovrebbe avere; la difficoltà di collaborazione tra le varie realtà presenti; i condizionamenti ambientali, ma soprattutto lo stile di vita imborghesito, che tende all'arrivismo, alla delega, e a schemi mentali esteriori e consumistici.

Il gruppo ha cercato infine di formulare concrete proposte:

- impegnarsi per un'educazione di *famiglie aperte*, attraverso validi corsi di preparazione al matrimonio, attraverso esperienze di condivisione tra i giovani, attraverso il dialogo tra educatori e famiglia;

- proporre *scelte emblematiche*, con determinazione e convinzione, come l'obiezione di coscienza e il servizio civile e l'Anno del Volontariato sociale. E inoltre promuovere tante forme diverse di volontariato, che possono partire dal tempo estivo, per poi ampliarsi tanto da divenire stile di vita.

È stata evidenziata inoltre la dimensione politica della carità, che comporta una buona conoscenza legislativa e del territorio, una preparazione specifica all'impegno sociale, l'inserimento nei percorsi educativi di contenuti che educano alla mondialità, alla lotta alla mafia e alla mentalità, cultura, linguaggio e comportamenti mafiosi; impegno a seguire i giovani nelle loro scelte professionali, ispirate non alla competizione ma all'attenzione al sociale.

Specifico e insostituibile appare il ruolo delle Caritas parrocchiali, la cui nascita deve essere rifavorita laddove mancano, badando a inserire in esse presenze giovanili: occorre aiutare i giovani a impegnarsi sempre più adeguatamente nella comunità parrocchiale come operatori della carità.

Le comunità giovanili devono essere dei laboratori di accoglienza e impegnarsi nelle fasce più emarginate, come gli immigrati, con momenti di preghiera comune e di incontro, come i portatori di handicap da non vedere come oggetti ma come soggetti della comunità, con i giovani in particolari situazioni di disagio.

Infine è stato proposto un legame organico tra Caritas diocesana e pastorale giovanile, anche con presenze significative nella consulta giovanile diocesana.

Secondo ambito

I luoghi della nuova evangelizzazione

4) Gruppo: «Famiglia»

Obiettivo

Prendere coscienza che se il rapporto giovani-famiglia è delicato e complesso, la famiglia è e resta «il crocevia della nuova evangelizzazione» (Giovanni Paolo II)

Domande

- Come i giovani vedono la famiglia? è una realtà condivisibile? come la vorrebbero? in che modo la cambierebbero?
- Come si pongono i nostri giovani di fronte alla realtà-famiglia (rapporto di dipendenza, di compromesso, di dialogo costruttivo, ecc.)?
- Come attrezzare le famiglie nel loro delicato e insostituibile compito educativo?
- «L'evangelizzazione del futuro dipende in gran parte dalla famiglia» (Familiaris Consortio): come sostenere le famiglie cristiane nel loro compito di «prime scuole della fede»?

5) Gruppo: «Scuola e lavoro»

Obiettivo

Aiutare i giovani a fare della scuola e del lavoro, luoghi di vita laicale cristiana.

Comprendere i due ambiti:

- * scuola come formazione, istruzione, preparazione...
- * lavoro come realizzazione, vocazione, ecc.

Analizzare il lavoro nei seguenti rapporti:

- * lavoro e vocazione;
- * lavoro e creatività;
- * lavoro e disoccupazione;
- * orientamento al lavoro.

Domande

- Cosa è, cosa deve essere la scuola per un giovane di oggi?
- Quali sono i punti fondamentali di una pastorale scolastica? Che ruolo hanno gli insegnanti di religione? come si possono raccordare con la parrocchia?
- Come vengono preparati i giovani ad accostarsi al mondo del lavoro?
- Come viene annunciata la dottrina sociale cristiana nei suoi punti qualificanti, come ad esempio, la destinazione universale dei beni?
- Cosa si chiede alla Chiesa perché aiuti i giovani a superare la tentazione del ricorso alla raccomandazione, del clientelismo, della carriera agevolata?

Avvertenze

Nel caso si prevedesse di non esaurire tutte le domande, il gruppo è invitato a darsi una scaletta di priorità. Si tenga comunque presente ETC 46 a; b.

6) Gruppo: «Tempo libero»

Obiettivo

Individuare strategie mirate a far maturare nelle comunità la consapevolezza che nel tempo libero si collaudano o si distruggono tanti dei valori annunciati nei cammini formativi.

Domande

- È diffusa nei nostri ambienti una concezione «consumistica» del tempo libero?
- Come educare i giovani a vivere in modo sereno e creativo il proprio tempo libero, e non a lasciarsi vivere?
- Il tempo libero è «tempo da liberare»: per Dio, per i poveri, per la comunità; come aiutare i giovani a non far diventare il tempo libero «tempo perso»?
- Come costruire con e per i giovani spazi di festa e di ricreazione?

Relazione conclusiva

don Domenico Marturano

a) Visione d'insieme

Dall'esame delle relazioni dei singoli gruppi emerge una chiara metodologia di evangelizzazione che prevede:

- *Un testimone*: la presenza in quell'ambiente umano di una persona che ha la vita divina e si pone nell'ambiente come «lievito».

- *La carità* come norma dei suoi rapporti interpersonali: ogni forma di vita si comunica attraverso l'amore; questa forma di vita si comunica amando come ama il Padre e come ama Gesù, gratuitamente, cioè non per come uno vive, ma perché vive. Così viene offerta un'esperienza di vita capace d'influire sul destino di chi ci sta accanto e sul destino della società.

- *La formazione di una comunità* in cui essere accolti come figli, che sostenga e alimenti la formazione della personalità ad immagine di Gesù Cristo: due o tre riuniti nel suo nome.

Mi ha colpito la corrispondenza con un passo del Messaggio del Papa per l'8^a giornata mondiale della gioventù a Denver negli USA: «La vita nuova, dono del Signore risuscitato, si irradia poi ad ogni ambito dell'esperienza umana: in famiglia, a scuola, nel lavoro, nell'attività di ogni giorno e nel tempo libero. Essa comincia a fiorire qui ed ora. Segno della sua presenza e della sua crescita è la carità: "noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita - afferma San Giovanni - perché amiamo i fratelli" (1 Giov. 3,14) con un amore fattivo e nella verità. La vita fiorisce nel dono di sé agli altri, secondo la vocazione di ciascuno: nel sacerdozio ministeriale, nella verginità consacrata, nel matrimonio, così che tutti possano, in atteggiamento di solidarietà, condividere i doni ricevuti soprattutto coi poveri e i bisognosi. Colui che "rinasce dall'alto" diventa, così, capace di "vedere il regno di Dio" (Gv. 3,3) e di impegnarsi nell'edificare strutture sociali più degne dell'uomo e di ogni uomo, nel promuovere e difendere la cultura della vita contro qualsiasi minaccia di morte».

b) Sintesi del lavoro dei gruppi

Sintetizzerò i lavori dei gruppi attorno a tre momenti: descrizione

della situazione, proposte per evangelizzarla, domande alla Comunità diocesana.

1. Gruppo «Famiglia»

Era presente una sola famiglia al completo. Hanno affrontato le domande del questionario punto per punto.

a) *Descrizione della situazione:*

La famiglia rimane un punto di riferimento per i giovani. Il conflitto generazionale che spesso la caratterizza può divenire occasione di crescita per tutti. La qualifica «cristiana» non deriva dal semplice fatto che sia generata da un sacramento. Spesso appare occupata quasi esclusivamente a raggiungere un livello di benessere sempre più alto ed incapace di trasmettere ai figli quei valori che sostengono la vita: figuriamoci se è soggetto attivo di evangelizzazione e comunità liberante centrata sulla fede, la speranza e la carità.

b) *Proposte per l'evangelizzazione:*

La famiglia è soggetto di evangelizzazione al suo interno attraverso l'educazione dei figli e all'esterno attraverso la sua apertura alle altre famiglie e all'ambiente.

La famiglia come comunità educante necessita della presenza di genitori che siano testimoni e accompagnino con fiducia e dialogo i figli a scoprire il piano di Dio su di loro e a viverlo.

L'apertura alle altre famiglie può avvenire attraverso la collaborazione nella scuola, nella comunità parrocchiale, nel quartiere, attraverso i centri d'ascolto, attraverso coraggiose e significative testimonianze di carità.

c) *Domande alla Chiesa:*

Preparazione al matrimonio come attuazione sacramentale della Chiesa. La Comunità ecclesiale diventi luogo d'incontro che educi la famiglia a diventare comunità educante e luogo di accoglienza nella carità. Offrire una scuola di formazione per genitori.

2. Gruppo «Scuola e lavoro»:

a) *Descrizione della situazione:*

La Scuola pubblica statale offre degli spazi di partecipazione e la possibilità di una programmazione interdisciplinare che permettano agli insegnanti cattolici e agli alunni di creare degli spazi for-

mativi condivisi anche da altri che la pensano diversamente. La Scuola pubblica cattolica può offrire un programma di formazione cristiana globale, che dovrebbe confrontarsi con le altre istituzioni scolastiche del territorio.

Spesso è insufficiente il dialogo tra insegnanti e alunni. Le condizioni disagiate di edifici non idonei e la mancanza di senso del dovere impediscono spesso alla scuola di assolvere al suo compito minimo di offrire una buona istruzione.

b) *Proposte per l'evangelizzazione:*

Non smettere di essere cristiani quando si entra nella scuola. Insegnanti e studenti cattolici possono ritrovarsi nella scuola, che oltre ad essere un'istituzione è un luogo di vita in cui i rapporti interpersonali non possono essere regolati dalla legge. Gli studenti dei vari Movimenti e che si sentono cattolici formino nelle varie scuole dei gruppi d'Istituto in attesa che si aggregino anche degli insegnanti per formare una comunità d'Istituto che sia di stimolo all'impostazione della scuola come comunità educante. Il metodo per l'incontro con gli altri è quello dell'accoglienza e dell'amicizia che arriva alla condivisione dei problemi e dei bisogni anche familiari.

c) *Domande alla Comunità diocesana:*

L'Ufficio Diocesano per la pastorale scolastica organizzi delle iniziative che permettano agli insegnanti cattolici di conoscersi e confrontarsi: su questa linea dovrebbe inquadrarsi la celebrazione del 15 ottobre prossimo.

Un maggiore coordinamento si dovrebbe realizzare tra insegnanti di religione nelle scuole e nelle parrocchie, specialmente dove la scuola serve quasi esclusivamente i ragazzi della parrocchia.

La Parrocchia potrebbe organizzare in una domenica di ottobre una giornata per la scuola facendo partecipare gli insegnanti.

3. Gruppo «Tempo libero»

a) *Descrizione della situazione:*

Nelle nostre comunità «tempo libero» spesso vuol dire «tempo da consumare» o un «tempo perso». Ciò è conseguenza della cultura consumistica in cui viviamo.

b) *Proposte per l'evangelizzazione*

La comunità cristiana deve poter considerare il tempo libero come un momento privilegiato di formazione e strettamente inserito, su-

perando l'episodicità e l'improvvisazione, in un preciso progetto educativo. Per questo è un tempo propizio per comunicare attraverso cinema, foto, video, musica, teatro, mimo, produzione letteraria e informazione, sport, proposte culturali, in cui il giovane si senta protagonista di un proprio spazio sociale, possa umanizzare e godere delle tecniche di espressione, essere se stesso nella libertà ed accogliere valori e conoscenze.

c) *Domande alla Comunità diocesana:*

Si offrano luoghi per vivere il tempo libero come tempo liberante e ri-creante. Si curi la formazione degli animatori che garantiscano una presenza educativa.

Non so se vi siete accorti che non è stata detta una parola sul mondo del lavoro. Quando ho chiesto come mai non se n'era parlato, mi dissero che non ci sono lavoratori. Con amara ironia risposi che dovremmo aggiornare la percentuale dei senza lavoro dal 54% al 100%... Penso che tale assenza sia la domanda più drammatica che il convegno pone alla nostra Chiesa locale.

Terzo ambito

Le urgenze

7) Gruppo:

«Affettività, sessualità e attenzione al femminile»

Obiettivo

Individuare itinerari e strumenti per corresponsabilizzare i giovani nella maturazione della propria affettività.

Domande

- Come aiutare i giovani ad attrezzarsi per leggere in modo critico le provocazioni della società?
- Come educare i giovani al sacrificio e al dono di sé?
- Il valore cristiano della sessualità è annunciato ai giovani? con quali iniziative?
- Come educare i giovani a discernere e rispondere alla vocazione al matrimonio cristiano?
- I corsi di preparazione al matrimonio come dovrebbero essere corretti e integrati?
- Come vengono stimolati gruppi e comunità a valorizzare la ricchezza della presenza femminile?

Avvertenze

Si tenga presente ETC 45 d.

8) Gruppo: *«Emarginazione»*

Obiettivo

Individuare orientamenti e strumenti che la comunità cristiana deve assumere per affrontare in modo evangelico il problema dell'emarginazione giovanile.

Domande

- Quali sono le situazioni più gravi e le possibili cause che le determinano?
- Le iniziative di recupero dell'emarginazione, laddove esistono, sono sostenute dalla comunità cristiana? Come avviarle dove non esistono?
- Che lavoro di prevenzione può essere alla portata di ogni parrocchia?
- Come collaborare con la società civile a riguardo e come stimolare iniziative laddove la società civile è assente?

Avvertenze

- La delicatezza del discorso richiede un minimo di documentazione sulla realtà dell'emarginalità giovanile come pure sulle esperienze in atto in diocesi...
- Si tenga anche presente che, oltre un'attenta lettura della situazione, si richiede un minimo di progettualità nell'indicare cammini percorribili anche da parte delle realtà più povere.
- Si tenga presente ETC 45 g.

9) Gruppo: «Politica e Volontariato»

Obiettivo

Ricomprenderci come uomini per poter formare il giovane a riscoprire:

- * il proprio io come essere-per-l'altro;
- * la propria libertà come libertà solidale;
- * la propria soggettività come servizio e non come autorealizzazione;
- * il proprio essere come gratuità e non come necessità.

Ricomprenderci come Chiesa, luogo del coraggio del libero parlare per poter formare:

- * uomini capaci di dominare il male, di combattere le strutture di peccato, di servire;
- * uomini capaci di assumersi stabilmente responsabilità e di operare scelte chiare;

* uomini capaci di fedeltà a Dio e all'uomo che sappiano mettere al centro dei loro interessi sempre il più debole, l'altro.

Domande

- Il giovane «soggetto di storia politica»: quali le varie forme di volontariato che lo aprono all'altro e ai suoi bisogni?
- Società politica e società civile: quale distanza e interrelazione?
- Quale distinzione tra «la politica» e «il fatto politico»?
- Quale educazione alla politica e per la politica?
- La Chiesa a Reggio, luogo privilegiato di aggregazione e di dibattito, chiamata a operare scelte evangeliche e profetiche. Quali vie possibili per vivere la politica come la forma più vasta della carità?
- Non-violenza e disobbedienza civile: possibili vie alla lotta alla criminalità e alla mafia?

Avvertenze

Si tengano presenti:

* «Chiesa Italiana e Mezzogiorno: sviluppo nella solidarietà» (documento dei Vescovi italiani);

* «Educare alla legalità. Per una cultura della legalità nel nostro Paese» (nota past. della CEI. Commiss. Ecclesiale «Giustizia e Pace» cfr. parte 3^a);

* «Note di pastorale giovanile», n. 4/1992, pp. 72-80; «Preadolescenti tra domanda e risposta»

* «Rivista di teologia morale», nn. 94-95/1992.

10) Gruppo: «Vocazione e vocazioni»

Obiettivo

Prendere coscienza che il cuore di ogni pastorale giovanile è l'educazione a donare la vita nella strada che lo Spirito del Signore assegna ad ogni cristiano.

Domande

- Come aiutare i giovani a tenere aperta l'attenzione a tutte le strade della vita cristiana?
- Come proporre la vocazione fondamentale a «cercare innanzitutto il Regno di Dio»?
- Come proporre la vocazione al presbiterato, alla vita religiosa non come scelte di vita «diverse»?

Avvertenze

- Si tenga presente l'impostazione: innanzitutto la chiamata a servire il Regno di Dio (vocazione battesimale) e poi le chiamate particolari.

- Non si fa qui il discorso della vocazione al matrimonio cristiano non perché lo si ritenga pertinente ma perché viene trattato nei gruppi 4 e 7.

- Si tenga presente ETC 46 a.

Relazione conclusiva

P. Vincenzo Sibilio, s.j.

Il terzo ambito raccoglie quattro gruppi:

1) affettività, sessualità e attenzione al femminile (coord. don Maurizio Calipari e dott. Paola Pellicanò)

2) emarginazione (coord. sigg. Nuccio Vadalà e Sofia Sabatini Sarlo)

3) Politica e volontariato (coord. sig. Mario Nasone e p. Vincenzo Sibilio)

4) Vocazione e vocazioni (coord. don Pasqualino Catanese e Melchiorre Monaca).

Dalle relazioni dei quattro gruppi emerge una situazione di disorientamento nel mondo giovanile, dalle espressioni estreme di emarginazione fino al settore che frequenta i nostri ambiti ecclesiali.

Situazione causata dalla crisi dei luoghi tradizionali di formazione (famiglia e scuola incapaci di proporre valori e modelli educativi validi); dalla crisi di una società che continua a proporre l'avere più che l'essere e che rifiuta l'immagine del reale offrendo quella dell'effimero; dalla disoccupazione e dalla cultura mafiosa; spesso anche dalla Chiesa che sembra ancora alla ricerca di un volto di accoglienza e attenzione ai giovani.

Nel campo, soprattutto, della sessualità e dell'apertura all'altro e al sociale il giovane non viene educato al dono di sé che per essere autentico e pieno deve partire dall'accettazione della propria persona, e per questo non è capace di operare scelte che siano durature (come quelle dello stato di vita).

Da questa lettura si ricava il bisogno che la Chiesa che è in Reggio si dia un progetto globale e unitario di formazione che attraverso strumenti idonei accompagni il giovane nel cammino di crescita e di autodefinizione.

Non settorializzare la formazione, ma saper presentare armonicamente le varie parti dell'unico grande disegno che è la chiamata all'esistenza, sacramento del volto del Padre.

Ai giovani non si possono fare sconti, ma piuttosto ritornare a proporre loro modelli forti ed esigenti. È necessario puntare in alto dando loro figure di adulti gioiosi nella loro vocazione. Dai quattro gruppi emerge chiaramente che la priorità è quella di formare educatori e operatori, perché la nostra realtà giovanile non rispecchia altro che la si-

tuazione della nostra società adulta europeo-occidentale.

E allora cosa fare? Ripensarci e proporre una cultura alternativa.

Educarci all'alterità, dove l'altro non è il limite della libertà dell'io, ma il suo senso; dove l'altro è colui al quale posso rivolgermi, dargli del Tu, colui che presentandosi a me mi libera dall'angosciante preoccupazione di me e mi costituisce un chiamato ad essere per.

Solo all'interno di questa nuova cultura profondamente biblica, possiamo elaborare come Chiesa un progetto educativo, possiamo parlare di «pastorale giovanile».

In concreto:

- * circa l'emarginazione: fare delle nostre parrocchie e movimenti autentiche comunità che vivono all'insegna della gratuità e della solidarietà. Non solo assistenzialismo e neppure compito di sostituzione, ma prossimità, accoglienza dell'emarginato come dono e segno visibile del Regno.

Per questo è necessario che ogni parrocchia ridisegni una mappa del proprio territorio con le urgenze e i bisogni, e si apra alla collaborazione;

- * circa l'affettività-sessualità: puntare a formare educatori maturi ed equilibrati (che abbiano cioè integrato anche i propri limiti) così che essi possano a loro volta offrire al giovane una visione positiva, giocosa e gioiosa della sessualità, ma soprattutto sappiano parlarne senza arrossire e senza giochi di parole. Non aver paura a parlare anche della castità e della verginità;

- * circa la politica e il volontariato: anzitutto proporre ai giovani esperienze concrete di servizio così che possano avere un primo impatto col reale e percepire la necessità della solidarietà. Far comprendere lungo tutto l'itinerario formativo che la fede è politica (il campo della carità più vasta).

Non consentire una cultura e una religiosità intimistiche. Non contentarsi delle belle liturgie e del fatto che le nostre associazioni sono ancora «molto frequentate».

Avere il coraggio di formarli alla cultura della nonviolenza e della disobbedienza civile;

- * circa vocazione e vocazioni: riscoprire la propria vita come vocazione e saper trasmettere questa dimensione in maniera franca e cordiale.

Educare il giovane al rapporto personale con Dio.

Formare l'educatore all'ascolto e a saper essere accompagnatore spirituale.

Il presbitero, sia esso diocesano o religioso, rinunci ad essere organizzatore manager e sia più ascoltatore attento, compagno di strada, padre nello spirito.

Desideri e proposte.

- La Chiesa di Reggio: ritorni ad essere coscienza critica con il coraggio del libero parlare;
- faccia una scelta coraggiosa di gratuità nei suoi servizi;
- esca dal tempio e vada incontro all'uomo e al giovane in particolare, lì dove vive;
- rifiuti ogni privilegio e ogni eventuale rapporto con le strutture di peccato;
- manifesti al suo interno uno stile di condivisione e di solidarietà;
- dia testimonianza lieta dei vari carismi e vocazioni.
- Per l'emarginazione, oltre la mappa dei bisogni, si può pensare concretamente ad un centro di prima accoglienza per giovani che escono dal carcere?

La via delle cooperative potrebbe essere una piccola risposta al problema della disoccupazione giovanile e alla cultura mafiosa.

- Sessualità-affettività: un corso di formazione rivolto a educatori, insegnanti, genitori, sacerdoti, ecc., coordinato dal Consultorio Familiare e dall'Ufficio Famiglia Diocesano.

- Volontariato e Politica: la Scuola di Formazione Socio-Politica diventi un Osservatorio della diocesi che la aiuti a leggere e agire sul piano politico.

Chiedere agli insegnanti di religione, agli operatori e sacerdoti una maggiore preparazione in questo campo.

In particolare che studino e conoscano gli Statuti Comunale e Provinciale di Reggio per una partecipazione diretta e una maggiore opera di controllo dell'operato dell'Amministrazione.

Offrire alle parrocchie e ai gruppi uno spazio di incontro per persone che vogliano collegarsi in un servizio politico.

- Vocazione e Vocazioni: l'istituendo Centro Diocesano Vocazioni sia:

Luogo di comunione:

- luogo di raccolta e di convergenza delle esperienze;
- luogo di animazione e di promozione;
- luogo di sintesi;
- attenzione ai movimenti e alle associazioni;

attento a:

- la preghiera;
- lo studio e la riflessione su temi vocazionali e sul ruolo dell'Animatore vocazionale;
- la testimonianza delle varie vocazioni.

Un interrogativo: chiarire al più presto gli ambiti di operato del Centro Diocesano Vocazioni nel quadro della pastorale giovanile diocesana.

Quarto ambito

Gli operatori

11) Gruppo: «L'animatore»

Obiettivo

Delineare la figura di educatore nel mondo giovanile, la necessaria preparazione e spiritualità, l'inserimento nella comunità cristiana.

Domande

- Di quale animatore ha bisogno la pastorale giovanile? Proviamo a farne l'identikit...
- Quale rapporto deve intercorrere tra l'animatore-educatore e il presbitero-pastore?
- Come superare il rischio che l'animatore si senta un pioniere isolato dalle famiglie, dalla comunità, ecc.?
- Si può progettare qualche corso formativo?

Avvertenze

È importante non trascurare alcun aspetto della figura dell'animatore (testimone, maestro, educatore...). Si tenga presente ETC 45 b.

12) Gruppo: «Il presbitero e la religiosa»

Obiettivo

Nel servizio educativo il ruolo del presbitero e dei religiosi/e è insostituibile, ma per sostenere una pastorale giovanile «intelligente

e coraggiosa» deve essere riservato in modo fedele, dinamico e creativo; il gruppo punti a delineare modelli equilibrati e praticabili.

Domande

- Il prete non può porsi nei confronti dei giovani né come «controllore», né come «semplice esperto»: e dunque come?
- Come deve essere ripensato il servizio della «direzione spirituale»?
- Per quanto impegnato nel cammino di fede di un gruppo, il presbitero soprattutto se parroco non può mai «svendere» servizi insostituibili: la guida della più grande comunità parrocchiale, l'attenzione ai lontani. Praticamente?
- Il servizio dei religiosi e delle religiose riveste un notevole significato educativo: concretamente come deve essere una suora o una comunità religiosa per servire la pastorale giovanile senza entrare in conflitto o in sovrapposizione con gli altri educatori.

Relazione conclusiva

don Lillo Spinelli

Primo gruppo: l'animatore.

Partecipano 22 convegnisti.

Responsabili: don Antonello Foderaro, Gino Arcudi.

Premessa

Ci si è domandati innanzitutto che relazione c'è tra animatore ed educatore e si è puntualizzato che l'animatore deve essere una persona o un organismo che promuove, organizza, anima a livello diocesano, zonale o parrocchiale la pastorale giovanile avendo come punto di riferimento gli operatori di P.G.

L'educatore è colui che sta in mezzo ai giovani e nel gruppo di studio si fa riferimento specificamente a questa figura.

Tuttavia si è notato che è necessario innanzitutto pensare a chi in concreto a livello diocesano, zonale e parrocchiale deve promuovere la Pastorale giovanile.

Se è compito di tutta la comunità farsi carico della P.G., è indispensabile che al più presto vi siano delle persone concrete responsabili di questo con un presbitero che animi, coordini e promuova con competenza, disponibilità di tempo e congenialità la Consulta Giovanile o l'eventuale Ufficio Diocesano di Pastorale Giovanile.

Schema

L'educatore: è una persona chiamata

- ad essere
- a nutrirsi
- a dare

Problemi e proposte.

L'Educatore è una persona che nella comunità ecclesiale è chiamato a:

- essere:*
- una persona
 - che si impegna consapevolmente e responsabilmente

in un cammino di formazione umana, culturale e spirituale;

- che si sforza di vivere con serenità la sua affettività, e la sua socialità e che sa integrare la fede con la vita;
- che vive la virtù dell'umiltà perché possa accostare i giovani con stima, rispetto e amore;
- capace di discernimento e che con pazienza sa attendere e rispettare i tempi di maturazione.

Nutrirsi:

- di Parola di Dio
- di preghiera
- di direzione spirituale
- di vita sacramentale
- di studio, perché sappia avere il discernimento necessario per la sua missione di educatore.

Dare:

- ad imitazione di Cristo, deve dare se stesso e non quello che pensa di possedere;
- sa che deve accompagnare i giovani facendosi carico dei loro problemi;
- sa che la sua missione lo deve portare a condividere gioie e dolori con i suoi giovani e che nel contempo deve essere vigile e attento a valorizzare ciascuno e le dinamiche del gruppo.

problemi

(= rischi):

- evitare l'improvvisazione
- mandare allo sbaraglio educatori troppo giovani
- delegare tutto all'educatore
- frammentarietà dell'intervento educativo
- mancanza di dialogo con il presbitero.

proposte:

- Si sente come esigenza viva e pressante la necessità che ogni comunità parrocchiale, al di là delle appartenenze associative o di movimento, si prenda carico della formazione;
- Si suggerisce di attivare il più possibile momenti di formazione a livello zonale che coinvolgano tutte le parrocchie della zona a sostegno delle parrocchie più piccole.
- Si suggerisce di creare rapporti personali con le fa-

miglie per favorire una collaborazione nell'educazione dei loro figli.

- Si chiede ai presbiteri una maggiore sensibilità e attenzione verso gli educatori che loro stessi hanno chiamato a questo compito e che hanno bisogno di trovare in loro un sostegno sicuro per la loro azione educativa; individuando anzitutto, all'interno della comunità parrocchiale, quelle persone che evidenziano quei carismi di cui sopra. Si chieda inoltre a questa Scuola a) la possibilità di aprire a tutti coloro che operano nella pastorale giovanile alcuni momenti significativi e qualificanti per gli stessi operatori. b) l'istituzione all'interno della stessa Scuola di una specializzazione per operatori di pastorale giovanile.

Ci auspichiamo, come abbiamo detto all'inizio, che al più presto possa essere operativo un organismo idoneo ad elaborare un concreto progetto per la P.G., composto da persone responsabili che abbiano tanto amore per i giovani, ma anche una specifica competenza, una particolare congenialità e una sufficiente disponibilità per animare e coordinare, rifuggendo da ogni possibile burocratizzazione.

Obiettivo primario di questo organismo, oltre che elaborare un progetto, deve essere quello di curare con costanza gli educatori parrocchiali, indicando loro o organizzando per loro itinerari e occasioni di formazione.

Secondo gruppo: il presbitero e la religiosa

Partecipanti: 11 convegnisti

Responsabili: don Santo Marcianò; suor Cecilia Polifroni

Premessa

La figura sia del presbitero che della religiosa, impegnati nella PG, deve richiamarsi alla figura di Gesù, buon pastore.

1. La religiosa

Partendo dal n. 29 del documento ETC si è cominciato col dire che la religiosa:

- deve essere testimone dell'Assoluto
- deve essere a servizio dell'uomo (servire Dio nell'uomo)
- deve vivere la fedeltà al proprio carisma.

I modelli:

- entusiasta della propria consacrazione
- vive senza rimpianti il suo voto di castità
- vive senza pretese il suo voto di obbedienza
- segue Cristo povero, consapevole di avere sposato Cristo e Cristo crocifisso, dal quale attinge gioia e trasparenza evangelica.

Rischi delle comunità religiose:

- isolarsi dal contesto ecclesiale
- non essere fedeli allo specifico carisma della propria famiglia religiosa adagiandosi in una piatta uniformità.

In particolare gli Istituti religiosi dovrebbero far conoscere alla Chiesa locale il proprio carisma in modo che essa se ne possa servire in modo più appropriato; ma la stessa Chiesa è chiamata a guardare ad essi non tanto per il servizio che rendono, ma per quello che sono.

2. *Il presbitero, ministro della Parola.*

La natura stessa del presbitero è missionaria (Gv. 20-21).

Il n. 3 della P.O. dice chiaramente che «nella loro qualità di cooperatori del vescovo, hanno anzitutto il dovere di annunziare *a tutti* il Vangelo».

L'annunzio della Parola è la prima forma di carità e di diakonia.

Bisogna annunziare

- la parola della Croce (I Cor. 1,18)
- la parola della riconciliazione (2 Cor. 5,19)
- la parola della grazia (Atti 2,32)

e bisogna farla, come ci ricorda san Paolo in modo opportuno e inopportuno, ricercando, soprattutto nella nostra realtà

la giustizia

la pietà

la fede

la carità

la pazienza

la dolcezza

Tener presente poi che nei giovani c'è sete di Dio, c'è il desiderio della Parola e il bisogno di essere ascoltati, ma molto raramente si trova chi li ascolta.

Il metodo da usare è quello *esperienziale*, da qui la necessità di adottare un linguaggio idoneo agli ascoltatori.

È emersa anche la necessità di incoraggiare momenti di dialogo e di confronto con i giovani e tra i giovani.

Il presbitero insieme all'educatore deve sensibilizzare i giovani della comunità ad incontrare i giovani lontani nei luoghi dove solitamente si riuniscono per dialogare con loro e mettersi in atteggiamento missionario nei loro confronti.

3. Il presbitero ministro dell'Eucaristia e dei sacramenti.

Il presbitero deve essere segno-persona del Cristo sacerdote e presiedere l'assemblea liturgica in maniera vivace e coinvolgente, promuovendo la ministerialità dei giovani all'interno della liturgia.

In particolare si sottolinea l'importanza della catechesi in preparazione al sacramento della cresima e l'efficacia del sacramento della riconciliazione da far scoprire nella ricchezza del suo valore per la crescita cristiana dei giovani.

4. Il presbitero ministro della comunione nella comunità.

Il P. è strumento di comunione nella comunità perché vive nella comunità la dimensione di servo, esercitando la diakonia della carità. Deve essere all'interno della parrocchia testimone di comunione con gli altri operatori.

5. La direzione spirituale

Nella storia della Chiesa e nell'itinerario personale di crescita la direzione spirituale ha rappresentato, sia in occidente che in oriente, un riferimento essenziale, un servizio che è orientato a sostenere i fratelli nel cammino di fede, che si fa ricerca della volontà di Dio nella propria vita, non in atteggiamento narcisistico, ma con una disponibilità a scoprire i doni dello Spirito e a donare se stessi in qualsiasi stato si viva per la costruzione del Regno.

Perché la direzione spirituale sia efficace è necessario che sia collocata all'interno di un progetto comunitario che aiuti a crescere nella risposta al dono ricevuto, diventando così esperienza ecclesiale; altrimenti si carica di ambiguità e perde la sua forza educativa.

Proposte:

- fare in modo che i presbiteri, i religiosi e le religiose possano periodicamente aggiornarsi sulle problematiche giovanili che sono sempre in rapida evoluzione;
- far sì che si dedichi un tempo stabilito nelle comunità da parte dei parroci per l'ascolto dei giovani;
- parlare ai giovani della direzione spirituale;
- formare i sacerdoti al servizio dell'autentica direzione spirituale, che non sia la ricerca di un autocompiacimento, ma veramente un servizio di carità pastorale;
- vedere se possibile di dar vita, almeno in città, a un Centro Giovanile dove i giovani abbiano facilità di incontro tra di loro e con persone, educatori e presbiteri, che si interessano di loro e con i quali è possibile dialogare.